

La "stella" sulla quale si adora il luogo della nascita di Gesù, esattamente riprodotta al S. Monte

È ancora Gaudenzio Ferrari a illustrare il venire alla luce del Verbo incarnato

4

Il viaggio del Pellegrino al Sacro Monte di Varallo giunge al monumentale complesso e subito si avvicina alle cappelle che illustrano la natività

E diventa un vero pellegrinaggio ai luoghi di Gesù

Al Monte come nella Basilica a Betlemme

Devo premettere che anni fa, dopo tanta attesa, riuscii ad andare in Terra Santa. E ricordo, tra le tante cose fissate nella memoria, quella porticina stretta e bassa per accedere alla maestosa basilica di Betlemme, il luogo della nascita di Gesù. Entrato in quell'antica basilica, dopo un'attesa lunga in fila, mentre osservavo icone antiche, lumi e candele, mosaici ormai anneriti dal fumo e dal tempo di secoli di devozione, entrai in quella porta con gli scalini che scendevano a semicerchi concentrici e capivo che dopo la prima porticina di accesso alla Basilica che mi obbligava a chinarmi, mi chiedeva di assumere l'animo dell'umiltà per accedere al mistero della nascita del Salvatore, ora un'altra porta mi faceva discendere, non negli inferi, ma nella grotta, nel luogo del ricordo della nascita del bimbo Gesù. Quell'emozione o meglio, quella commozione, mi ritorna ancora oggi a distanza di anni.

Proprio allora, in occasione di quel pellegrinaggio in Terra Santa, avevo preso per la prima volta in mano quel diario di viaggio della pellegrina Egeria. Venivo da Gerusalemme, dopo avere visitato la città santa e nel diario di Egeria c'era scritto che lei si era portata a Betlemme da Gerusalemme a quaranta giorni dalla Pasqua. Aveva capito da subito che non si riferiva tanto all'ascensione del Signore che la liturgia colloca in quel tempo a Gerusalemme quanto piuttosto ad un episodio accaduto a Betlemme: la strage degli Innocenti. In quell'anno 383 d.C., il 18 di maggio, proprio in quel giorno a Betlemme si ricordavano i bimbi trucidati da Erode il Grande, strage scampata da Gesù grazie a quella fuga sull'asina in Egitto, con il padre Giuseppe e la madre Maria. Forse l'anno dopo san Girolamo viene a stare in pianta stabile in quel luogo, vi fonda una comunità e inizia il lungo lavoro di traduzione della Bibbia, impara l'ebraico e traduce dagli antichi codici direttamente in latino, giorno e notte, lì in quelle grotte, come mi raccontavano...

E pensavo ancora la stranezza nel portarsi a Betlemme nel tempo di Pasqua, a quaranta giorni, invece di andarci a Natale, come sarebbe stato più logico. O forse davvero i misteri della vita di Gesù vanno compresi a partire dalla Pasqua?

Avevo lasciato alle spalle la parete affrescata da Gaudenzio Ferrari con tutta la storia di Gesù e ora mi ritrovo a doverla ricominciare, ma ho ancora negli occhi il mistero di Pasqua, un sepolcro dal quale si innalza il risorto. E capisco, come mi era capitato di vedere in qualche icona a Betlemme, che quel sepolcro è un po' come la mangiatoia, quel bimbo nato è annunciato come il Salvatore, colui che nasce per dare la sua vita per noi, la vita nuova del risorto!

Natale e Pasqua sono così legati come è legata la nascita alla ri-nascita!



L'ingresso in discesa alla grotta è esatta riproduzione della basilica di Betlemme



Scesa la scala, all'interno le cappelle della natività e dell'adorazione dei pastori

IL COMPLESSO DI BETLEMME AL SACRO MONTE

E mentre penso a tutte queste cose mi fermo un attimo e, seduto su una pietra un po' fredda, ritorno a scrivere e ad appuntare quello che ho davanti ai miei occhi.

Sono qui, ormai salito al Sacro Monte di Varallo, e scorgo a distanza il complesso di Betlemme! A dire il vero, un gentil signore, un guardiaparco, mi aveva detto di andare in quella direzione, anzi, mi aveva passato un'informazione che non avevo ben capito ma che mi sarebbe risultata chiara dopo: «Se vuole ascoltare il mio consiglio, vada per quella strada, non entri da questa porta che vede lì giù, ce n'è un'altra, quella dalla quale di solito si esce. Provi ad entrare da quella! Dovrebbe però fare il giro da dietro». Finisco di appuntare questi pensieri e ascolto il saggio consiglio e giungo da dietro al complesso di Betlemme, in una vegetazione che aiuta la meditazione, certo molto diversa da quella Betlemme oggi tanto chiassosa quanto provata da persecuzioni moderne, troppo spesso attraversata da sangue innocente, come era innocente il sangue di quei bambini ai tempi di Erode o ai tempi del Faraone nella storia di un altro bambino scampato alla strage, Mosè.

Ed entro con una certa curiosità e la meraviglia, unita a stupore, mi prende quando osservo lì alla mia sinistra una porta che scende: è identica a quella di Betlemme, quella che



Un re magio, scorto dalla finestrella laterale

dalla Basilica mi faceva discendere nelle grotte, di fronte alla quale ero stato lungamente in coda, osservando tanti particolari. Qui ero da solo, silenzio attorno. E resto catturato dall'idea dalla riproduzione fedele di quel progetto, ingegno di chi come Bernardino Caimi, che fu custode di Terra Santa, ha voluto manifestare riportando una sorta di fotografia, anzi un'immagine tridimensionale di quel luogo che segna l'accesso al luogo santo della nascita di Gesù.

LA DISCESA ALLA GROTTA DELLA NATIVITÀ

In sacro timore scendo, gradino per gradino, in forma circolare concentrica, e il portale identico per dimensioni e forma a quello di Betlemme, per come lo ricordavo, anzi questo aveva tutta l'aria di essere stato pulito e restaurato da poco. A Betlemme, come al Santo Sepolcro a Gerusalemme, tra Ortodossi, Cattolici e Armeni prima di giungere ad un accordo nel trasformare o restaurare qualcosa passano non anni ma secoli...

Mi sembra buio dentro ma appena mi avvicino ecco che tutto si illumina con luci ben studiate ed è una meraviglia ed è tutto molto simile in spazi e scene a quello che avevo visto qualche anno addietro a Betlemme: proprio così! Se uno come me era già stato coglie subito la somiglianza e, per alcuni aspetti, l'identità degli spazi e delle scene evocate, chi non è mai stato è un po' come esserci stati... mi viene da pensare... In effetti che grande dono fu per Varallo e per tutte queste nostre valli e pianure l'aver costruito luoghi e scene con statue, figure e pitture che mi rendono plastico ed attuale il Vangelo!

E disceso nella grotta vedo alla mia destra la scena che riconosco subito, quella della stella sulla quale si adora il luogo della nascita di Gesù a Betlemme ma, diversamente da Betlemme e più di Betlemme vedo la rappresentazione del Natale con il bimbo Gesù con accanto a lui, in atteggiamento orante Giuseppe e Maria, volti di contemplazione, mani giunte di Maria, braccia abbracciate di Giuseppe che dicono due stili di preghiera, di adorazione! E in alto la scritta: «Et Verbum caro factum est!» (Gv 1,14) E comprendo che ancor più del presepe, della mangiatoia, della grotta e del luogo degli animali qui l'attenzione cade sul mistero che porta in sé Nazaret e Betlemme: nove mesi di gestazione e di attesa! Il Verbo incarnato è Nazaret, Betlemme è il venire alla luce del Verbo incarnato. E leggo sulla piccola targa illustrativa

che è opera ancora una volta di Gaudenzio Ferrari. E mi ricordo del suo Natale sulla parete della Chiesa giù dal monte. Mi volto indietro e ritrovo la scena tipica del presepe: la mangiatoia, il bimbo, Maria, Giuseppe, l'asino, il bue, gli angeli e i pastori che vanno ad adorare il Salvatore. E mi blocca lo sguardo di Maria che non è rivolto verso il bambino ma verso chi viene a visitare alla grotta, mentre le sue mani indicano il bambino. È lei l'"odigitria", cioè Colei che indica la Via, che è il Figlio suo! Mi ricordavo di avere visto tante icone orientali in Terra Santa, con la Madre che indica con la mano destra che Maria lo indica con entrambe le braccia e le mani!

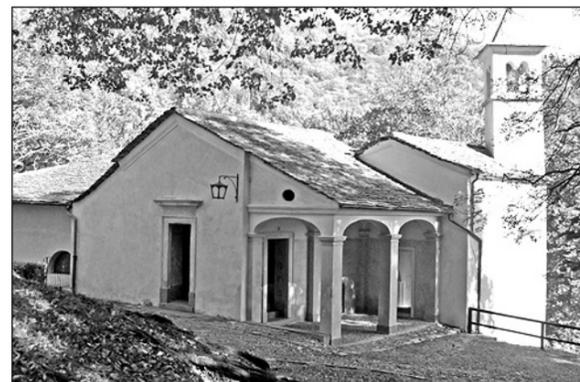
Mi volto ancora verso destra e vedo la via d'uscita, quella dalla quale sarei dovuto entrare se avessi fatto la strada che tutti fanno, ma c'è ancora qualcosa da vedere lì sotto!

Più a distanza osservo di nuovo la scena della natività, al centro e scopro che la scala che mi ha portato in quel luogo è scolpita e costruita non solo al-

la mia destra ma anche alla mia sinistra, proprio come a Betlemme, da dove si scende e da dove si sale. Questa seconda, qui è solo accennata, dopo qualche gradino: una forma di finzione della realtà ma certo dà bene l'idea! E per vedere dove va a finire mi avvicino... è chiusa, in effetti, murata...

Però, c'è ancora una scena, non lì sotto o all'interno ma che entra nella grotta, una scena che accade dopo, potrei dire ma è diretta verso... Sì, vedo dalla finestrella, dall'interno, l'imponente corteo dei Magi che giungono da lontano; con loro immagino di vedere una lunga processione, meglio un grande pellegrinaggio che giunge a Betlemme, guidati dalla stella! Sì, già la stella! E dov'è? Alzo lo sguardo e vedo una lucerna che fa entrare dall'alto la luce, sotto nella grotta e lì c'è la stella, quella di Natale, la bussola del pellegrino di sempre: è Gesù la stella che sorge da oriente, come nell'oracolo di Balaam, che indica il cammino! Da Betlemme, agli estremi confini della storia.

peregrinus



Il complesso di Betlemme tra gli alberi (foto archivio riserva)